

LE EDIZIONI GIUNTINE E LA LINGUA DEL BOCCACCIO¹

MAYUKO FUKAKUSA

Introduzione

Il *Decameron* apparso a Firenze nell'aprile del 1527 per i tipi dei Giunti (G27), come si può leggere nel suo frontespizio: «nuovamente corretto et con diligentia stampato», è un'edizione di altissima qualità testuale. Stando al Proemio III delle *Annotazioni* scritte nel 1573², i letterati che si occuparono della revisione di G27 «furono i primi che tentarono di raffrenare alquanto la troppa libertà, che molti havevan cominciato a pigliarsi in questo autore» ed è grazie a loro che il Boccaccio fu «purgato».

Richardson (1994: 86) considera G27, insieme a *Sonetti e canzoni di diversi antichi toscani* pubblicati sempre dai Giunti nel 1527, naturale conseguenza dello sviluppo della filologia volgare fiorentina. Queste due edizioni, secondo Richardson, confermarono che la competenza filologica dei fiorentini era ormai pari a quella dei curatori attivi a Venezia, il centro dell'editoria di allora, dove era stato applicato il metodo della filologia classica per curare le opere in volgare.

In effetti, vi è un divario notevole tra il testo di G27 e quello del *Decameron* pubblicato dai Giunti nel luglio del 1516 (G16). Questo fatto ci

¹ Questo contributo è la versione in italiano dell'articolo pubblicato in giapponese su «Studi Italici», LXXII, 2022, 1-23. È stato tradotto dall'autrice stessa. Il titolo originale dell'articolo e il suo riferimento sono: 深草真由子「ジュンティ書店のエディションとボッカッチョの言語」『イタリア学会誌』, LXXII, 2022, 1-23. In fase di traduzione sono state aggiunte la nota 38 e le parole tra parentesi quadre nelle note 11, 29 e 30.

² È un'opera dei curatori del *Decameron* pubblicato dai Giunti nel 1573 a Firenze. Dà un'idea sul criterio della revisione del libro, spiegando in ogni *locus* problematico il motivo per cui ritennero una certa lezione la migliore.

fa supporre che nell'arco di circa dieci anni ci potrebbe essere stato qualche cambiamento del metodo o ripensamento dei criteri da parte dei curatori.

In questo articolo, verificherò le caratteristiche dei due *Decameron*, G16 e G27, e fornirò un elenco delle opere boccacciane che i Giunti stamparono tra il 1516 e il 1527. Successivamente analizzerò il testo della *Fiammetta* e dell'*Ameto*, confrontando queste due edizioni con le stampe che sarebbero state usate come testo base. Infine, esaminerò l'opinione dei curatori dei Giunti sulla lingua del Boccaccio, in particolare quella di Bernardo Giunti che era diventato figura centrale all'interno della tipografia. Fu proprio il periodo in cui i dibattiti sul volgare furono sempre più attivi. Grazie anche ai successi editoriali delle *Regole grammaticali della volgar lingua* di Fortunio uscite nel 1516 e delle *Prose della volgar lingua* di Bembo nel 1525, la lingua letteraria del Trecento diveniva modello di riferimento³. In questo articolo cercherò quindi di mettere in evidenza una delle posizioni che avevano i letterati fiorentini di allora riguardo alla questione della lingua.

1. La tipografia dei Giunti e le opere del Boccaccio

Dalla fine del Quattrocento all'inizio del Cinquecento, la tipografia dei Giunti a Firenze pubblicava principalmente opere in latino, revisionate probabilmente da alcuni intellettuali che si radunavano negli Orti Oricellari⁴. Già qualche anno prima della morte di Filippo Giunti, fondatore della stamperia, che avvenne nel 1517, il suo primogenito Bernardo, che era uno dei quattro eredi, cominciò a partecipare attivamente all'impresa

³ Sulla questione della lingua, benché siano stati pubblicati in italiano numerosi studi eccellenti, rinvio, non per altro che per la comodità dei lettori, ai miei articoli in giapponese sul Bembo e la prosa del Boccaccio (深草: 2006 e 2008).

⁴ Sono i giardini del Palazzo Rucellai, famiglia aristocratica fiorentina. Il termine *Orti Oricellari* indica anche il circolo degli intellettuali che, radunati nei giardini, discutevano appassionatamente su vari temi, dalla letteratura alla politica.

di famiglia⁵. La prima stampa giuntina che testimoniò la sua presenza nella tipografia è, stando agli *Annali* curati da Decia (*Giunti*: 63-203), l'*Arcadia* del Sannazaro pubblicata nel marzo del 1514 (1515)⁶, che reca una dedica firmata da Bernardo.

1.1 G16 e G27

G16 è un'edizione di formato in-quarto pubblicata da Filippo Giunti. Il suo testo fu prodotto in base all'incunabolo fiorentino del 1483 con l'aiuto di alcuni buoni manoscritti, tra i quali il codice Mannelli⁷. Furono aggiunte tre nuove novelle nell'appendice.

Invece G27, anche questa in-quarto, fu pubblicata dagli eredi di Filippo. Come testo base fu usata l'aldina del 1522 in collazione con numerosi manoscritti, tra i quali, all'ultimo momento, il codice Mannelli⁸.

Il testo di questo codice (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 42. 1) è molto simile all'originale. La copia fu eseguita nel 1384 dalla mano di Francesco d'Amaretto Mannelli, copista fiorentino, probabilmente da un autografo dell'autore stesso⁹.

Ora confrontiamo, per i capitoli 38-39 dell'introduzione alla IV giornata del *Decameron*, le due stampe G16 e G27, il codice Mannelli e l'autografo del Boccaccio databile all'intorno al 1370 (Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Hamilton 90)¹⁰ e riportiamo nella tabella 1 il

⁵ Per la storia della tipografia dei Giunti cfr. *Giunti* (23-39).

⁶ L'anno di pubblicazione scritto nel colophon è il 1514, ma questa datazione, come dice Delfiol (*Giunti*: 18), probabilmente era basata sul sistema *ab incarnatione* usato nella Firenze di allora, che decorreva dal 25 marzo. Indico quindi tra i parentesi anche il computo moderno e farò lo stesso per l'anno di pubblicazione della seconda edizione di *Fiammetta* e di G21, di cui parlerò più avanti.

⁷ Cfr. Trovato (1991: 177); Richardson (1994: 83).

⁸ Cfr. Trovato (1991: 184); Richardson (1994: 86).

⁹ Cfr. Cursi (2007: 47-51).

¹⁰ Per G16 ho utilizzato il riscontro fatto da Trovato (1991: 178). Per G27 ho consultato l'esemplare pubblicato nella biblioteca digitale Gallica della Bibliothèque nationale de France, per i codici la versione digitale accessibile sui siti web delle biblioteche che li conservano.

confronto delle quattro versioni del *Decameron*¹¹.

Tabella 1. Confronto delle quattro versioni del *Decameron*

	G16	G27 (106v)	Mannelli (64v)	Hamilton 90 (48v)
IV intr., 38	trovorono	trovarono	trovarono	trovarono
	drieto	dietro	dietro	dietro
	fecieno	fecero	fecero	fecero
	la mercé di dio	la Iddio merce	la dio merce	la dio mercie
	bisogni	bisogna	bisogna	bisogna
	sopra venissi	sopravenisse	sopravenisse	sopravenisse
	cagli	caglia	caglia	caglia
39	quegli	Quegli	Quegli	Quegli
	recassino	recassero	recassero	recassero
	gliquali	liquali	liquali	liquali
	fussino	fossero	fossero	fossero

Le lezioni di G27 non sono molto diverse da quelle dei due manoscritti trecenteschi. Infatti, Trovato (1991: 184) ritiene che gli editori di G27 avrebbero fatto la collazione sistematica dei testimoni senza né seguire ciecamente la *lectio* del codice più autorevole né abbandonarsi a emendazioni congetturali. Noto invece il divario tra le lezioni di G16 e quelle dei codici. Nonostante l'uso di vari manoscritti di qualità tra cui il codice Mannelli, «la veste linguistica del testo [di G16] era fiorentinoquattrocentesca e insomma inaccettabile fuor di Firenze (Trovato 1991: 177)».

In contrapposizione al fiorentino aureo, che è la lingua delle Tre Corone e quella definita canonica dal Bembo, al fiorentino quattrocentesco è stato dato l'epiteto di “argenteo” da Arrigo Castellani nel suo intervento del

¹¹ Nelle citazioni dai codici e dalle stampe [di cui si discute la forma], elimino il *titulus* sciogliendo l'abbreviazione e correggo *u* in *v* se necessario. Indico il passo citato con il numero attribuito alla carta con una *r* (recto) o una *v* (verso).

1967. Secondo lo studioso¹², il fiorentino argenteo è caratterizzato dalle forme accolte dall'uso solo dopo la morte del Boccaccio e da quelle che cominciarono a comparire già nel Trecento ma non sono attestate nelle opere boccacciane. È argentea la lingua degli autori fiorentini nati nel secolo XV come Alberti, Poliziano, Pulci e Machiavelli ed è questa la varietà fiorentina ad essi contemporanea sostenuta da alcuni intellettuali fiorentini nella disputa della questione della lingua del Cinquecento. Il fiorentino argenteo, però, andò a esaurirsi man mano che quello aureo diventava modello del volgare¹³.

Ora, adottando questi termini, possiamo classificare G16 come “argenteo” e G27 come “aureo”.

1.2 Le edizioni delle altre opere

I Giunti, oltre a G16 e G27, pubblicarono dal 1516 al 1527 alcune edizioni di opere boccacciane che elenco qui sotto¹⁴.

Nel 1516 l'edizione del *Laberinto d'amore* (ovvero *Corbaccio*) con una *epistola à Messer Pino de' Rossi confortatoria*, e nel 1525 la ristampa. Il codice Mannelli, di cui abbiamo parlato sopra, reca il *Corbaccio* sempre per mano dello stesso copista e, se si pensa che il codice fosse usato per la correzione di G16 e di G27, si potrebbe formulare un'ipotesi sull'uso del codice per il *Laberinto* giuntino. A quanto io sappia, però, non è ancora stata studiata la revisione del testo di questa edizione.

Nell'aprile del 1517 la *Fiammetta* (G17) e nel gennaio del 1524 (25) la sua ristampa. Come testo base fu usato un incunabolo senza note tipografiche (SNT)¹⁵. Alla fine del libro, G17 porta *Errori fatti nello stampare* (110v-111v).

Nel novembre del 1518 il *Nimphale fiesolano d'amore*. Richardson

¹² Cfr. Castellani (1980: 18).

¹³ Cfr. Felici (2020: 179-180, 228).

¹⁴ Per i titoli e gli anni di pubblicazione, cfr. *Annali (Giunti: 63-203)* curati da Decia.

¹⁵ Cfr. Curti (2008: 43-44).

(1994: 214) dice che il suo testo base è uno dei tre incunaboli fiorentini, aggiungendo anche che questa edizione, però, è diversa dalle altre giuntine del Boccaccio per via dell'uso del carattere romano e dell'assenza della punteggiatura tranne il punto alla fine delle frasi. Camerini (*Giunti*: 217) ritiene che potrebbe essere stata stampata da un'altra tipografia fiorentina, data la mancanza del nome dello stampatore nel colophon.

Nel febbraio del 1521 (22) l'*Ameto* (G21). Il suo testo base è l'edizione milanese del 1520 curata dall'umanista di origine imolese Gerolamo Claricio (CL20)¹⁶.

2. Analisi testuali

A partire dalla classificazione di “argenteo” per il *Decameron* del 1516 e di “aureo” per la versione del 1527, come abbiamo visto nel capitolo 1.1, esaminiamo ora la veste linguistica delle edizioni giuntine delle opere minori per capire se i curatori, anche prima della pubblicazione di G27, avessero avuto o no interesse verso la lingua autentica del Boccaccio, diversa da quella contemporanea, e avessero tentato il suo recupero. Tra le opere minori pubblicate dal 1516 al 1527 che abbiamo visto nel capitolo 1.2, confrontiamo G17 e G21 con i loro testi base SNT e CL20¹⁷ mettendo a fuoco gli aspetti che caratterizzano il fiorentino argenteo: oggetto della nostra indagine sono i tratti fonetici

¹⁶ Cfr. Quaglio (1963: CCVI-CCXVI); Richardson (1994: 84).

¹⁷ Per SNT ho usato l'esemplare conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (E. 6. 2. 23), accessibile su BEIC (Biblioteca europea di informazione e cultura). Nel catalogo di BEIC, SNT è registrato come libro pubblicato tra il 1475 e il 1480 presso lo stampatore dell'Italia settentrionale che stampò *De legitimationibus* di Antonio Roselli. Cfr. anche Curti (2007: 78-79). Per G17 ho consultato l'esemplare della Österreichische Nationalbibliothek (40. Mm. 104) su EDIT 16 (Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo), per CL20 quello della Biblioteca Casanatense (L. VII. 31. ccc) su OPAC SBN (Catalogo del servizio bibliotecario nazionale) e per G21 quello della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (68. 9. M. G. 22) accessibile sia su EDIT 16 che su OPAC SBN.

e morfologici individuati da Manni (1979) e l'ordine dei pronomi atoni studiato da Castellani (1980) e Manni (2016).

2.1 Analisi sui suoni 1-5 elencati da Manni (1979)¹⁸

Cominciamo a esaminare i tratti fonetici del fiorentino quattrocentesco individuati da Manni (1979). Riguardo a S1 (la riduzione dei dittonghi *ie, uo* dopo consonante + *r*), non c'è una rilevante differenza tra le due edizioni dell'*Ameto*, ma nella *Fiammetta* ci sono ben 65 *loci* in cui una stessa parola viene scritta con un dittongo in G17 e con un monottongo in SNT. Vediamo alcuni esempi: in G17 si leggono *prieg(h)o* (verbo: 3r, 12r, 13r), *priegovi* (3v, 94r), *prieghi* (sostantivo: 28v, 69v, 70v), *brieve* (18v, 20r, 28r), *brevemente* (3v, 20v, 25v), *pruova* (verbo: 9r, 9v), *pruova* (sostantivo: 74v), *truova* (13v), *truovo* (38r), *truovano* (92r), mentre in SNT si leggono *pregho* (1r, 7v, 8r), *preghovi* (1r, 67r), *preghi* (19v, 49v, 50r), *breve* (12v, 13r, 19v), *brevemente* (1r, 13v, 17v), *prova* (5v, 5v), *prova* (53r), *trova* (8v), *trovo* (26v), *trovano* (66r). Riguardo a S2 (la velarizzazione di *l* preconsonantica a *u* e la reazione al fenomeno) e a S3 (l'evoluzione del tipo *schiena* > *stiena*) non c'è nessun esempio nelle quattro edizioni. S4 (il passaggio del tipo *giacere* > *ghiacere* > *diacere*) si riscontra solo una volta in CL20, *fughesi* (68v), mentre in G21 viene usata una forma più trecentesca, *fuggesi* (68r). È assente S5 (la spirantizzazione della *u* del dittongo *uo* all'inizio di parola) nelle edizioni in esame.

2.2 Analisi sulle forme 6-43 elencate da Manni (1979)

Qui di seguito ci sono i tratti morfologici del fiorentino quattrocentesco individuati da Manni (1979). Per alcuni è indicato un esempio dopo il punto e virgola e la forma del fiorentino aureo messa nel quadrato.

¹⁸ I suoni e le forme di cui si parla nei capitoli 2.1 e 2.2 sono indicati con una *S* o una *F* seguita da un numero attribuito da Manni (1979), ad esempio S1 o F6. Il secondo numero, come in F8-1, è introdotto da me per una classificazione subordinata.

Nomi e aggettivi

F6: plurali in *-gli; frategli* ← -li F7: femminili plurali nella 2^a classe in *-e*¹⁹

Articoli

F8-1: *el* ← il F8-2: *e* ← i

Pronomi atoni

F9: tipo *glielo* con accusativo variabile ← gliele invariabile

Indefiniti

F10: *-che; qualunche* ← -que

Possessivi

F11-1: *mie, tuo, suo* invariabili²⁰ F11-2: *mia, tua, sua* plurali maschili e femminili

Numerali

F12: *duo, dua* ← due F13: *diciassette, diciannove* ← dicessette, dicennove
F14: *mila* ← milia F15: sincope della vocale posta tra *t* e *s*; *venzei*
← ventisei

Verbi

F16: *sete* ← siete F17: tipo *missi* nel perfetto indicativo del verbo *-mettere* ← tipo misi F18: tipo *arò* nel futuro indicativo e tipo *arei* nel condizionale del verbo *avere* F19: tipo *dia* e *stia* nel presente congiuntivo di *dare* e *stare* ← tipo dea e stea F20: tipo *fussi* e *fusti* del perfetto indicativo e dell'imperfetto congiuntivo di *essere* ← tipo fossi e fosti

¹⁹ Secondo Manni (1979: 127) il fenomeno arriva a estendersi alle forme maschili, che nella nostra analisi sono incluse in F7.

²⁰ Manni (1979: 132) precisa che già alla fine del secolo XIII cominciava a cadere la *i* finale in *miei, tuoi e suoi*. Perciò in F11-1 non è incluso il caso dei possessivi plurali maschili.

F21: 3^a persona plurale presente indicativo, 1^a classe, in *-ono* ← -ano
 F22: 3^a persona plurale presente indicativo, 2^a, 3^a e 4^a classe, in *-ano*
 ← -ono F23: 1^a persona singolare imperfetto indicativo in *-o* ← -a
 F24: 3^a persona plurale imperfetto indicativo in *-ono* ← -ano F25:
 1^a persona plurale perfetto indicativo con *m* desinenziale scempia in
-mo ← -mmo F26: 3^a persona plurale perfetto indicativo, 1^a classe, in
-orono e *-orno* F27-1: futuro 1^a classe con *-ar-* atono ← -er- F27-
 2: condizionale 1^a classe con *-ar-* atono ← -er- F28-1: 1^a persona
 singolare condizionale in *-ia* F28-2: 3^a persona singolare condizionale
 in *-ia* F28-3: 3^a persona plurale condizionale in *-ieno*; *potrieno* F29:
 1^a e 3^a persona singolare, 3^a persona plurale presente congiuntivo, 2^a, 3^a e
 4^a classe, in *-i*, *-ino* F30: 3^a persona singolare in *-i*, 3^a persona plurale in
-ino all'imperfetto congiuntivo F31: 1^a persona plurale in *-no*²¹ F32: 2^a
 persona plurale perfetto indicativo, imperfetto congiuntivo e condizionale
 modellate sulla 2^a persona singolare F33-1: 3^a persona plurale presente
 indicativo, 2^a, 3^a e 4^a classe, in *-eno* F33-2: 3^a persona plurale perfetto
 indicativo coniugazione forte in *-eno* ← -ero, -ono²² F33-3: 3^a persona
 plurale imperfetto congiuntivo in *-eno* ← -ero, -ono F33-4: 3^a persona
 plurale condizionale in *-eno*; *laverebbero* ← -ero, -ono

Avverbi e preposizioni

F34: *anco* ← anche F35: *domani, stamani* ← domane, stamane F36:
drento ← dentro F37: *drieto* ← dietro F38: *fuora* ← fuori F39:
iarsera ← iersera F40: tipo *in nel* ← tipo nel F41: *sun, sur* ← su
 F42: *utimo* ← ultimo F43: *venardì* ← venerdì

L'indagine eseguita sulle quattro edizioni nell'intento di capire se vengono usate le forme sopra elencate e, in caso negativo, quale forma viene usata al

²¹ Poiché si riscontrano già nei testi del XIII secolo, i casi di apocope della *o* finale sono esclusi da F31. Cfr. Manni (1979: 161).

²² Per le forme trecentesche di F33-2, 3 e 4, cfr. Manni (2016: 25-26).

loro posto ci permette di osservare un notevole divario sia quantitativo che qualitativo tra le giuntine e i loro testi base. Vediamo qui sotto nella tabella 2 i numeri dei *loci* in cui appaiono le forme caratteristiche del fiorentino argenteo e poi osserviamo con alcuni esempi le differenze tra le giuntine e i loro testi base.

Tabella 2. Numeri dei *loci* in cui vengono usate le forme caratteristiche del fiorentino argenteo

	<i>Fiammetta</i>		<i>Ameto</i>	
	SNT	G17	CL20	G21
F6	0	1	2	2
F7	180	16	9 (1) ²³	6 (1)
F8-1	13	5	9 (4)	0
F8-2	0	1	0	0
F9	1	0	1	0
F10	1	0	0	0
F11-1	0	0	0	0
F11-2	0	0	0	1
F12	1	0	4 (1)	1 (1)
F13	0	0	0	0
F14	0	1	0	0
F15	0	0	0	0
F16	0	0	0	0
F17	11	9	0	0
F18	0	1	1	1
F19	5	3	5 (1)	5 (1)
F20	43	3	3	1
F21	5	6	0	1
F22	12	27	1	0

	<i>Fiammetta</i>		<i>Ameto</i>	
	SNT	G17	CL20	G21
F27-1	16	3	2 (1)	1 (1)
F27-2	12	1	2 (1)	1 (1)
F28-1	20	0	1	0
F28-2	14	11	22 (3)	22 (3)
F28-3	0	7	11 (2)	11 (2)
F29	11	8	7 (1)	1
F30	7	6	2	2
F31	0	2	0	0
F32	1	3	0	0
F33-1	17	0	8	0
F33-2	6	0	2 (1)	0
F33-3	5	2	2	0
F33-4	9	0	1	0
F34	0	0	1	0
F35	0	0	0	0
F36	0	0	0	0
F37	2	0	4 (2)	0
F38	0	0	0	0
F39	0	0	0	0

²³ Nella tabella 2, il numero inserito tra parentesi indica il numero dei *loci* in poesia; nel caso di F7, 9 *loci* in tutta l'opera, di cui uno è in poesia. Non si trova, però, un caso in cui la forma sia determinata dalla rima.

F23	0	1	1	0
F24	1	6	1	1
F25	4	11	1	1
F26	0	0	3	0

F40	0	0	0	0
F41	0	0	0	0
F42	0	0	0	0
F43	0	0	0	0
Totale	397	134	106	58

In entrambe le opere, le giuntine hanno un numero molto ridotto di forme del fiorentino quattrocentesco rispetto ai testi base. Molte forme di F7, F8-1, F12, F20, F26, F27-2, F29 e F37 riscontrate in SNT e CL20 sono sostituite in G17 e G21 con le forme del fiorentino trecentesco. Vediamo qui alcuni esempi: in SNT si leggono *nobile donne* (1r), *el cuore* (3r), *fusse* (1v), *comendarei* (16v), *pervenghi* (1r), *drieto* (10r), mentre in G17 *nobili donne* (3r), *il cuore* (5v), *fosse* (4r), *commenderei* (24v), *pervenga* (3r), *dietro* (15r); in CL20 si leggono *duo occhi* (21r), *andorono* (49r), ma in G21 *due occhi* (22v), *andarono* (49r).

Si può osservare lo stesso fenomeno per F27-1: in SNT si leggono *sforzaro* (1r) e *ascoltarete* (23r) mentre in G17 *sforzero* (3v) e *ascolterete* (33r). Visto che in *Errori fatti nello stampare* di G17 viene sostituito *pigliarete* della 33r con *pigliarete*, chi si occupò della cura del testo di G17 considerava F27-1 forma erronea²⁴.

Si riscontra la stessa tendenza per F28-1: in SNT si leggono *haveria* (3v), *seria* (4r) e *negaria* (6v) ma in G17 *havrei* (6v), *sarei* (7v) e *negherei* (10v); in CL20 *saria* (74v) ma in G21 *sarei* (67r). Per quanto riguarda F28-2, che ha la stessa forma di F28-1, essa viene usata anche in G17 e G21. Nelle giuntine, quindi, la prima persona e la terza sono forme distinte.

Non c'è nessuna attestazione di F33-1 nelle giuntine, dove di solito viene usata la forma in *-ono* al posto di quella in *-eno*: in SNT si leggono *combateno* (10r) e *muoveno* (10r) ma in G17 *combattono* (15v) e *muovono* (16r); in CL20 *raccendeno* (1v) e *piaceno* (2r) ma in G21 *raccendono* (3r) e

²⁴ Tutte le forme di F27-1 riscontrate in G17 e in G21 sono del futuro del verbo *stare*.

piaciono (4r). Ci sono però 5 *loci* in cui la forma *-eno* usata in SNT viene sostituita in G17 con quella in *-ano*, cioè F22: mentre in SNT si leggono *discerneno* (1r) e *senteno* (1r), in G17 *discernano* (3r) e *sentano* (3r).

F33-2 si riscontra soltanto nei testi base e viene sostituita o con *-ero* o con *-ono* nelle giuntine: SNT attesta *volseno* (2r) e *mosseno* (30r), ma G17 *vollero* (5r) e *mossono* (43r); CL20 attesta *hebbeno* (51v), ma G21 *hebbero* (51v). Dal fatto che *steteno* della 21v di G17 viene sostituito con *stettero* in *Errori fatti nello stampare*, si può pensare che chi curava il testo della giuntina considerasse scorretta F33-2.

Anche la forma in *-eno* di F33-3 è spesso sostituita o con *-ero* o con *-ono* nelle giuntine: in SNT si legge *habitasseno* (9r), ma in G17 *habitassero* (14r); in CL20 *havesseno* (38v), ma in G21 *havessono* (38v).

Tutte le forme in *-eno* di F33-4, eccetto il caso di *acquisterebbero* nella 12v di SNT che nella 19r di G17 si legge invece *acquisterieno* (F28-3), vengono sostituite con la forma o in *-ero* o in *-ono*: in SNT *parrebbero* (12v) e *guarderebbero* (21v), ma in G17 *parrebbono* (19r) e *guarderebbero* (31v); in CL20 *sarebbero* (43r), ma in G21 *sarebbono* (43v).

L'analisi ci consente di osservare che molte forme caratteristiche del fiorentino argenteo riscontrabili sui testi base vengono sostituite con quelle del fiorentino aureo nelle giuntine. È una tendenza assai notevole, anche se confrontando le due edizioni della *Fiammetta* si nota che F22, F24, F25 e F28-3 sono usate più spesso nella giuntina che nel testo base: visto che chi curava il testo di G17 sostituì *sariano* (21v) con *sarieno* in *Errori fatti nello stampare*, F28-3 non era considerata forma obsoleta. In un'altra sede spero di poter indagare la circostanza che causava tali eccezioni.

2.3 Analisi sulle sequenze di pronomi atoni con funzione di dativo e accusativo

Durante il XIV secolo si alternavano l'ordine che vede precedere l'accusativo al dativo (tipo *lo mi*) e quello inverso (tipo *me lo*), ma verso

la fine del secolo il tipo *me lo* veniva usato sempre più spesso dell'altro²⁵: secondo Castellani (1980: 28) nessuna attestazione del tipo *lo mi* appare nei testi scritti a Firenze nel XV secolo. Il tipo *lo mi*, quindi, è una delle caratteristiche del fiorentino aureo.

Nelle edizioni in esame si trovano sia il tipo *lo mi* sia il tipo *me lo*. In tutti i *loci* dell'*Ameto* in cui si riscontra una sequenza di pronomi atoni, CL20 e G21 attestano sempre uno stesso tipo. Diverso il caso della *Fiammetta*, che ha 16 *loci* in cui SNT attesta il tipo *me lo*, mentre G17 il tipo *lo mi*: ad esempio in SNT si leggono *rendendovele* (1r), *me la ripuosi* (3r), *vedermelo* (5r), *dirmelo* (7r), *teldecte* (17r) e *me le dava* (23r) mentre in G17 *rendendolevi* (3v), *la mi riposi* (6v), *vederlomi* (8v), *dirlomi* (11v), *lo ti dié* (24v) e *le mi dava* (33r). Non si ritrova nessun caso contrario, in cui SNT abbia il tipo *lo mi*, mentre G17 il tipo *me lo*.

2.4 Sintesi delle analisi

In confronto con i testi base che attestano numerose forme del fiorentino argenteo, le edizioni giuntine portano una lingua più simile a quella originale. Il divario risulta più profondo dal paragone tra le edizioni della *Fiammetta* che da quello tra le due dell'*Ameto*, probabilmente perché SNT è un incunabolo di decenni prima.

Torniamo alla tabella 1, dove abbiamo fatto un confronto delle quattro versioni del *Decameron*. Nonostante la piccola quantità di testo messo sotto esame, G16 attesta un numero impressionante di forme del fiorentino argenteo²⁶. Ciò ci porta a pensare che, anche rispetto a G16, le due giuntine successive, G17 e G21, usino una lingua più simile a quella originale di Boccaccio e che i curatori fiorentini cercassero di eliminare i tratti quattrocenteschi per restituire la vera lingua del Boccaccio alle sue opere, non solo durante la preparazione di G27, ma anche prima, già dalla seconda

²⁵ Cfr. Manni (2016: 134).

²⁶ *trovorono* (F26), *drieto* (F37), *fecieno* (F33-2), *sopra venissi* (F30), *cagli* (F29), *quegli* (F6), *recassino* (F30), *fussino* (F20, F30).

metà del secondo decennio del Cinquecento quando la tipografia passò in mano a Bernardo Giunti e agli altri eredi. In base a ciò che è risultato dalle nostre analisi e in considerazione del contesto della questione della lingua, nel capitolo successivo esamineremo la posizione dei curatori dei Giunti riguardo al volgare.

3. Le edizioni giuntine e la questione della lingua

Le teorie elaborate nei dibattiti sulla lingua durante il primo Cinquecento sono quattro: cortigiana, italianista, classicista e fiorentinista. Per capire la posizione dei curatori dei Giunti che avevano lavorato alle edizioni con le caratteristiche individuate nei capitoli precedenti, vedremo brevemente la situazione della Firenze di quel periodo e poi esamineremo con attenzione alcune epistole dedicatorie di Bernardo Giunti.

3.1 La posizione di Bernardo nella *Dedica 14*

Molti intellettuali fiorentini di posizione fiorentinista affermavano che l'ideale del volgare corrispondeva alla loro lingua contemporanea, cioè il fiorentino argenteo ed erano refrattari ai modelli proposti dai letterati stranieri, che potevano mettere a rischio il loro privilegio. Come si legge nel *Discorso* (§60), opera attribuita (da molti studiosi ma non da tutti) a Machiavelli, «gl'è impossibile che l'arte possa piú che la natura», ritenevano che fosse poco produttivo il tentativo di imitare la lingua delle Tre Corone da parte degli stranieri e non mettevano in dubbio la propria superiorità derivata dal fatto di avere acquisito il fiorentino come lingua madre. Secondo loro, tra tutte le lingue dell'Italia quella fiorentina era la più adatta alla letteratura, non perché in questa fossero state scritte le opere eccellenti nel passato, ma perché aveva alcune buone qualità innate, e perciò gli scrittori potevano e dovevano usare il fiorentino contemporaneo.

Tuttavia, c'erano alcuni giovani intellettuali, come Giovanni e Cosimo Rucellai, che sentivano l'esigenza di una maggiore apertura della cultura

fiorentina verso il mondo esterno. E, influenzati dal letterato vicentino Giovan Giorgio Trissino, che aveva riscoperto il *De vulgari eloquentia* e, basandosi su un'interpretazione fuorviante del trattato dantesco, aveva costituito la teoria italianista²⁷, i giovani fiorentini, evitando l'uso del fiorentino contemporaneo che era incomprensibile fuori città, imitavano il Petrarca. Così prendevano le distanze dalla tradizione fiorentina del secolo precedente, rappresentata da Lorenzo de' Medici e dal Poliziano, e anche da autori con un carattere più radicato sul territorio (Burchiello, Pulci e ecc.)²⁸.

Sul come Bernardo Giunti ricevette l'idea del Trissino, si legga Camerini (*Giunti*: 218, n. 36):

Il Trissino s'era fin d'allora appellato al *De Vulgari Eloquantia* per promulgare, contro l'intransigenza del vernacolo fiorentino, l'esistenza d'un antico linguaggio comune a varie regioni italiane. A tale concetto il Machiavelli opporrà [...]. A sua volta Bernardo, con la dedica «al suo Altissimo Poeta» [...], gli [al Trissino] riconosceva il contributo al superamento della babele in cui versava il volgare del '400, e della formazione d'un'aulica prosa italiana, degna della poesia, e ispirata bensì al toscano ma di gusto e d'ispirazione nazionali.

Camerini non si sofferma a specificare l'identità dell'«Altissimo Poeta», ma Decia (*Giunti*: 87) pensa a Girolamo Benivieni, poeta veterano attivo a Firenze già dal secolo precedente. Degl'Innocenti (2014: 318-319), invece, fa il nome di Cristofano Fiorentino, canterino molto popolare in città²⁹. Ora

²⁷ È la pubblicazione a stampa nel 1524 della *Sophonisba* (tragedia in lingua "italiana" basata sulla poetica d'Aristotile) e dell'*Epistola de le lettere nuovamente aggiunte ne la lingua italiana* che rese pubblica la teoria trissiniana sulla letteratura, la lingua e l'ortografia. Le sue opinioni, però, erano conosciute anche prima della pubblicazione di queste opere e suscitavano interesse e discussioni anche a Firenze. Il Trissino divulgò il *De vulgari eloquentia* negli Orti Oricellari, secondo Migliorini (1960: VIII 8) nel 1514, secondo Mengaldo (1984: 406) nel 1513 e secondo Motolese (2002: 155) e Felici (2020: 232) nella prima metà del secondo decennio del Cinquecento. Bernardo Rucellai, al quale il Trissino, come dichiara lui stesso nel *Castellano* (§11), era legato dall'amicizia, fu l'animatore delle riunioni oricellarie fino alla propria morte avvenuta nel 1514.

²⁸ Cfr. Dionisotti (1980: 330-333); Marazzini (1993: 256); Cosentino (2012: 424-425).

²⁹ Ringrazio chi mi ha fatto da *reviewer* per avermi suggerito l'articolo di Degl'Innocenti (2014). [Anche Dionisotti parla dell'Altissimo in *Stampe giuntine* e in *Machiavelli letterato*, entrambi in *Machiavellerie*.]

leggiamo la lettera di Bernardo «al suo Altissimo Poeta» (*Dedica 14*), allegata all'edizione dell'*Arcadia* pubblicata nel marzo del 1514 (1515)³⁰.

BERNARDO di Philippo di Giunta al suo Altissimo Poeta S[alutem]

Non è cosa, Venerando Poeta Altissimo, che da me si possa prestare in verso la vostra excellentia, quanto che in quel modo che mi è concesso attendere che il vostro nome nella Ciptà di Fiorenza assai hormai risonante, all'orechie dell'altre parte di Italia honorevolmente pervenga, acciò che quegli che per ancora la fama vostra non hanno per la distantia del luogo udito, si sveglino, et mossi per la sola virtù vostra a voi non mai ancora visto ponghino smisurato amore. Per la qual cosa havendo noi a' giorni passati nella nostra stamperia i versi et prosa del Sannazaro Napoletano, huomo doctissimo, diligentemente impresso, vogliamo che sotto il vostro nome, come sotto un fortissimo scudo, eschino fuora alle mani degli altri lettori, con proposito un dì di farvi maggior presente, per il quale secondo le forze nostre tutti intendino quanto noi siamo affectionati agli huomini virtuosi. Duolci assai non essere tali che doviate far conto della nostra buona opinione inverso di voi, quando che la nostra laude non procede da huomini laudati, dove il tutto consiste, ma per vostra humanità acceptate la buona affectione, et vogliate che l'amore nostro in verso di voi alla nostra debolezza sopperisca, pregandovi che anchora voi le vostre fatiche et vigilie a essere impresse ci accomodate, accioché quegli che non possono in presentia el vostro improvviso udire, al mancho negli scripti cognoschino che non senza cagione la Ciptà di Fiorenza vi porta singularissimo amore. Vale.

Se l'«Altissimo Poeta» fosse Benivieni, non si spiega perché non fosse menzionato il suo nome nonostante il libro fosse “protetto” «sotto il *suo* nome, come sotto un fortissimo scudo». Inoltre Benivieni, del quale la tipografia dei Giunti avrebbe edito una raccolta di opere, usava un fiorentino che, secondo Pozzi (1988: 150-151), necessitava di revisioni linguistiche da parte del curatore. Cristofano Fiorentino, invece, era soprannominato “l'Altissimo” ed era un cantastorie apprezzato per la sua improvvisazione e per le sue poesie in stile cortigiano. Proprio nel periodo

³⁰ L'esemplare usato è quello della Biblioteca Nazionale di Napoli con la segnatura S. Q. 20. C42. 2. Oltre a ciò che ho accennato nella n. 11, in questa [e nelle trascrizioni successive dei testi dalle edizioni giuntine dove si discute il contenuto] sostituisco & con *et e*, dove necessario, aggiungo un accento e inserisco o elimino una virgola e un apostrofo [e separo una parola in due].

in cui la *Dedica 14* potrebbe essere stata scritta, portava avanti la recita del suo capolavoro a Firenze e qualche anno dopo si sarebbe esibito anche a Venezia³¹. È presumibile che l'«Altissimo Poeta» fosse Cristofano.

Bernardo Giunti nella *Dedica 14* non espresse nessun parere chiaro riguardo alla questione della lingua, ma, citando nella lettera allegata all'opera del Sannazaro, riferimento autorevole per i sostenitori della teoria italianista³², il soprannome del poeta che credeva meritasse successo anche fuori Firenze, riconobbe, anche se in una maniera indiretta, il contributo del Trissino, come dice Camerini, alla riscoperta e alla promozione della lingua comune. Benché occorra ancora capire se fosse veramente sostenitore della teoria italianista del Trissino o meno, Bernardo voleva di certo che le opere del poeta, ma forse anche quelle degli altri fiorentini contemporanei, fossero apprezzate dai lettori di tutta Italia.

3.2 La lingua del Boccaccio: o italiana o toscana del Trecento?

La teoria sulla lingua del Trissino si legge nel suo *Castellano* uscito a Vicenza nel 1529.

Nei capitoli 109-134 del libro Trissino cerca di costruire la classificazione linguistica in modo tale che una lingua usata in un certo posto è subordinata a un'altra usata in una zona più ampia. In concreto, una lingua che si parla in un rione di Firenze è raggruppata all'interno di una categoria superiore, cioè il fiorentino, formato dai tratti fonetici e lessicali comuni in tutte le lingue regionali della città. Così, anche il fiorentino, insieme al senese e al pisano, viene raggruppato nel toscano, e il toscano a sua volta, insieme alle altre lingue regionali come il lombardo e il siciliano, viene raggruppato nell'italiano. E questo "italiano", quindi, è la lingua comune che contiene in sé tutte le lingue esistenti in Italia ed è additato da Trissino come modello

³¹ Cfr. Degl'Innocenti (2014: 318-319, 322, 324).

³² Cfr. Serafini (2002: 180-181). Nel *Castellano* del Trissino, il Sannazaro è uno dei personaggi che assistono alla discussione e parteggia apertamente per la teoria italianista dell'autore.

del parlato e dello scritto.

Secondo la tesi trissiniana i migliori autori, Dante, Petrarca e Boccaccio, composero i loro capolavori usando, non la propria lingua madre, ma «vna lingua eletta, illustre e cortigiana (§138)» cioè l'“italiano”, mentre Burchiello, Alberti, Pulci e altri scrittori scrissero nel «fiorentin purō (§71)». Se la lingua delle Tre Corone e quella dei fiorentini quattrocenteschi erano diverse, il Trissino riteneva che dipendesse dalla distanza presa da parte degli autori dalla «patria lingua (§138)». Insomma, non prendeva in considerazione l'evoluzione storica della lingua di Firenze³³.

Bernardo Giunti³⁴, invece, chiamava “toscana” la lingua dei grandi del Trecento, che per Trissino era “italiana”. Si legga il brano seguente della *Dedica 22*³⁵ firmata da Bernardo e allegata all'edizione delle *Rime* petrarchesche.

Hora intendendo quella tra l'altre molte sue virtù della lingua toscana sommamente dilettarsi, et per aventura a punto imprimendo le cose volgari del Petrarca, certamente Principe di quella, deliberai al nome di V. S. dedicarle: [...].

Inoltre Bernardo, prendendo in considerazione il corso del tempo come fattore che potesse determinare l'evoluzione di una lingua, riteneva che il toscano fosse stato temporaneamente perduto dopo la morte del Boccaccio, come si legge nella sua lettera dedicatoria nella 1v di G21.

La lingua toscana da' secoli del Boccaccio per insino quasi a' presenti tempi, per la piccola copia et poca diligenza di coloro che quella hanno seguita, stata così scritta come impresa trascuratamente, hora [...].

³³ Cfr. Trovato (1994: 109); Motolese (2002: 155); Felici (2020: 233-234).

³⁴ Anche in Dionisotti (1980: 342-346) e in Richardson (1994: 83-84) vengono analizzate, intorno alla questione della lingua, le dediche delle edizioni giuntine delle opere del Boccaccio.

³⁵ La versione digitale dell'esemplare della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma è accessibile sia su OPAC SBN che su EDIT 16.

Anche nella *Dedica 16* (1v), allegata all'edizione del *Laberinto d'amore con una epistola à Messer Pino de' Rossi confortatoria*³⁶, Bernardo parlò del toscano, «la lingua nostra, dai tempi di Messer Giovanni Boccaccio insino ai presenti stata quasi sepolta». E, convinto che avesse una potenzialità come lingua letteraria eccellente, affermò:

Quantunque volte io estimo meco medesimo il laudevole vostro exercitio, Discretissimi Amatori della Lingua Toscana, li quali quella sì come la Greca et la Latina di fare abbondevole et tersa v'ingegnate, niuna cosa maggiormente disidero che trovare parole degne di voi, per le quali io possa meritamente lodarvi et ringratiarvi. Perciò che voi soli siate quegli che la lingua nostra, dai tempi di Messer Giovanni Boccaccio insino ai presenti stata quasi sepolta, havete ritornata in luce, e gli buoni autori di quella con diligenza leggendo et con lo scrivere imitando, più tosto con l'exemplo che con altro conforto havete dimostro à ciascheduno la vera via di illustrare lei et di fare sé medesimo eterno.

Riguardo a coloro che «*hanno* ritornata in luce» la lingua toscana sino ad allora sepolta e che «*hanno* dimostro à ciascheduno la vera via di illustrare lei et di fare sé medesimo eterno», i primi nomi che ci vengono in mente sono naturalmente Bembo e Sannazaro. Nel 1515 i Giunti fecero uscire la ristampa de *Gli Asolani* (la prima edizione giuntina è nel 1505) e nel 1514 (15) pubblicarono la prima edizione dell'*Arcadia* e nel 1519 la ristampa. Entrambe sono opere limate e rilimate dagli autori non toscani su imitazione dei modelli del volgare, ossia il Petrarca per la poesia e il Boccaccio per la prosa.

Inoltre, Bernardo nella dedica dell'edizione di G17 (2r-2v) si rivolse a Cosimo Rucellai che riteneva fosse uno dei pochi poeti affezionati a «la lingua nostra», dicendo:

Appresso quanto la lingua nostra habbi et frutti et fiori, apertissimamente vederete. Il che anchora à ciascuno che come voi di quella sì diletta (benché pochi ne sieno) di non piccola consolatione gli fia cagione. Noi ci siamo ingegnati quanto sono bastate le forze nostre di ridurla nella primiera perfettione [...]. Alla qual cosa fare, n'è bisognato

³⁶ È accessibile la versione digitale dell'esemplare della Bayerische Staatsbibliothek sul sito della biblioteca e su Google Books.

usare non poca diligenza per essere ella stata pel passato da molti stampatori externi lacerata et guasta, et in oltre quí scritta da huomini poco pratici et trascurati, et in lettera più tosto per far memoria de' baratti sú pe' libri de' mercatanti buona che per iscrivere poesia, dove di qualche parte d'ingegno s'habbia à dare inditio.

Come hanno accennato Dionisotti (1980: 344) e Richardson (1994: 84), l'espressione «et in oltre quí» ci consente di capire che, se si era registrato un deterioramento della lingua, ciò, secondo Bernardo, non era dovuto soltanto agli stranieri.

Nella lettera ai lettori allegata a G16³⁷ furono denunciati i curatori stranieri che credevano di intendere la lingua di Boccaccio meglio di «quegli che in essa son nati et nelli studij delle lettere exercitati». Questa dedicatoria, scritta probabilmente per attaccare i rivali veneziani che avevano fatto uscire il *Decameron* due mesi prima della pubblicazione di G16, ci fa capire che per i Giunti non bastava essere nati a Firenze e avere il fiorentino come lingua madre per curare le opere boccacciane, come si evince dall'espressione «quegli che in essa son nati et nelli studij delle lettere exercitati»: proprio come nelle *Prose della volgar lingua*, il Bembo avrebbe fatto illustrare a suo fratello Carlo, in una discussione, rivolgendosi al fiorentinista Giuliano De' Medici, il dubbio se giovani o no essere nati fiorentini per scrivere bene in fiorentino:

[...] perciò che voi ci nascete et crescete, a voi pare di saperlo a bastanza: per la qual cosa non ne cercate altramente gli scrittori a quello del popolaresco uso tenendovi senza passar piu avanti: il quale nel vero non è mai così gentile, così vago; come sono le buone scritture (*Prose*: I xvi)³⁸.

I curatori dei Giunti, già quando pubblicarono G16 nel 1516, furono consapevoli del compito da svolgere per curare le opere volgari del

³⁷ È una lettera scritta dal curatore o dallo stampatore che fingeva di essere Boccaccio. Non porta firma di Bernardo, ma fa trasparire l'opinione della tipografia dei Giunti. Cfr. Trovato (1991: 177).

³⁸ In questa citazione ho eliminato gli indicatori paratestuali usati dal curatore nel testo della sua edizione critica.

Boccaccio. E, prendendo in considerazione la lingua del Boccaccio come lingua letteraria trecentesca e studiandola con spirito critico, i curatori riuscirono a utilizzare le conoscenze acquisite nella pratica delle revisioni. Ed è allora che la veste linguistica delle edizioni giuntine cambiò il colore, da argenteo ad aureo.

Conclusioni

Mediante i confronti delle edizioni delle opere del Boccaccio pubblicate dai Giunti dal 1516 al 1527 con le stampe che sarebbero servite come testi base, abbiamo osservato che i testi delle prime, rispetto a quelli delle seconde, hanno una veste linguistica più trecentesca. Abbiamo poi esaminato l'opinione sulla questione della lingua dei curatori dei Giunti, per i quali la lingua del Boccaccio era toscana del Trecento, quindi diversa dal fiorentino contemporaneo, e richiedeva perciò uno sguardo critico e uno studio approfondito. È molto significativo il fatto che Bernardo Giunti e i suoi collaboratori avessero una posizione classicista, come quella del Bembo, già nella seconda metà del secondo decennio del Cinquecento, perché all'epoca la cultura fiorentina tendeva a essere refrattaria al classicismo e, per accettare la teoria bembiana delle *Prose* pubblicate nel 1525, si sarebbe dovuto aspettare il contributo di Benedetto Varchi verso la metà e più avanti del Cinquecento.

G17, secondo Curti (2008: 44-48), ebbe un grande successo e fu ristampata non solo a Firenze ma anche a Venezia. G21, per Quaglio (1963: CCVI) che ha curato l'edizione critica della *Comedia delle ninfe fiorentine (Ameto)*, fu di buonissima qualità rispetto al livello della filologia della prima metà del secolo XVI. Ritengo quindi che durante quel periodo la tipografia dei Giunti abbia giocato un ruolo estremamente importante nella storia della filologia italiana.

Abbreviazioni

CL20 *Ameto di Messere Giovanni Boccaccio. Con le osservazioni in volgare grammatica sopra*

- esso di Hieronimo Claricio*, Milano, Andrea Calvo, 1520.
- G16 *Il Decamerone di Messer Giovanni Boccaccio nuovamente stampato con tre novelle aggiunte*, Firenze, Filippo Giunti, 1516.
- G17 *Fiammetta del Boccaccio*, Firenze, Filippo Giunti, 1517.
- G21 *Ameto del Boccaccio*, Firenze, eredi di Filippo Giunti, 1521 (1522).
- G27 *Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio nuovamente corretto et con diligentia stampato*, Firenze, eredi di Filippo Giunti, 1527.
- SNT *Fiammetta*, senza note tipografiche.

Testi

Annotazioni *Le annotazioni e i discorsi sul 'Decameron' del 1573 dei deputati fiorentini*, a cura di G. Chiecchi, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2001.

Pietro Bembo

Prose *Prose della volgar lingua. L'editio princeps' del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, a cura di C. Vela, Bologna, CLUEB, 2001.

Bernardo Giunti

Dedica 14 *Bernardo di Filippo di Giunta al suo altissimo poeta. s.*, in *Arcadia del Sannazaro*, Firenze, Filippo Giunti, 1514 (1515), verso del frontespizio.

Dedica 16 *Bernardo di Giunta agli amatori della lingua toscana. s.*, in *Laberinto d'amore di M. Giovanni Boccaccio con una epistola à Messer Pino de' Rossi confortatoria del medesimo autore*, Firenze, 1516, 1v-2r.

Dedica 22 *Al suo ill. s. Don Michele Da Silve orat. del re di Portog. al. s. pont. Bernardo di Giunta. s.*, in *Il Petrarca*, Firenze, eredi di Filippo Giunti, 1522, 2r-2v.

Niccolò Machiavelli

Discorso *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua*, a cura di P. Cosentino, in N. Machiavelli, *Scritti*, 2012, 437-465.

Scritti *Scritti in poesia e in prosa*, coordinamento di F. Bausi, Roma, Salerno Editrice, 2012.

Giovan Giorgio Trissino

Castellano *Il Castellano*, in G. G. Trissino, *Scritti linguistici*, a cura di A. Castelvechi, Roma, Salerno Editrice, 1986, 17-82.

Riferimenti bibliografici

Castellani A.

1980 *Italiano e fiorentino argenteo*, in A. Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, vol. I, Roma, Salerno Editrice, 17-35.

Cosentino P.

2012 *Nota introduttiva*, in N. Machiavelli, *Scritti*, 419-436.

Cursi M.

2007 *Il "Decameron": scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Roma, Viella.

Curti E.

2007 *Prime ricerche sugli incunaboli dell' "Elegia di Madonna Fiammetta"*, in «Studi sul Boccaccio», XXXV, 69-83.

2008 *«Per certo donna Fiammetta veggio voi non avere letto gli "Asolani" del Bembo. Lettere di dedica e postille nelle edizioni del primo Cinquecento dell' "Elegia di Madonna Fiammetta"»*, in «Studi sul Boccaccio», XXXVI, 39-61.

Degl'Innocenti L.

2014 *The singing voice and the printing press: itineraries of the Altissimo's performed texts in Renaissance Italy*, in «The Italianist», XXXIV, 318-335.

Dionisotti C.

1980 *Machiavelli e la lingua fiorentina*, in C. Dionisotti, *Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli*, Torino, Einaudi, 267-363.

Felici A.

2020 *Il Quattrocento e il Cinquecento*, in G. Frosini (diretta da), *Storia dell'italiano. La lingua, i testi*, Roma, Salerno Editrice, 163-265.

Giunti

D. Decia, R. Delfiol e L. S. Camerini, *I Giunti tipografi editori di Firenze 1497-1570*, Firenze, Giunti Barbèra, 1978.

Manni P.

1979 *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di grammatica italiana», VIII, 115-171.

2016 *La lingua di Boccaccio*, Bologna, Il Mulino.

Marazzini C.

1993 *Le teorie*, in L. Serianni e M. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana, I. I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 231-329.

Mengaldo P. V.

1984 *De vulgari eloquentia* (voce). *Fortuna*, in U. Bosco (diretta da), *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, II ed. riveduta, tomo II, 405-407.

Migliorini B.

1960 *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni (si cita, per capitolo e paragrafo, dall'ed. 2007 con introduzione di G. Ghinassi, Milano, Bompiani).

Motolese M.

2002 *Il dibattito linguistico italiano*, in Serianni 2002, 151-175.

Pozzi M.

1988 (a cura di), *Discussioni linguistiche del Cinquecento*, Torino, UTET.

Quaglio A. E.

1963 *Introduzione*, in G. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine (Ameto)*, a cura di A. E. Quaglio, Firenze, Sansoni, I-CCLXXX.

Richardson B.

1994 *Print culture in Renaissance Italy. The editor and the vernacular text, 1470-1600*, Cambridge, Cambridge University Press.

Serafini F.

2002 *Momenti della prosa letteraria*, in Serianni 2002, 176-214.

Serianni L.

2002 (a cura di), *La lingua nella storia d'Italia*, Roma-Milano, Società Dante Alighieri-Libri Scheiwiller.

Trovato P.

1991 *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, Il Mulino.

1994 *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Bologna, Il Mulino.

Riferimenti biografici in giapponese

深草真由子

2006 『デカメロン』のテキストとベンボ—俗語散文の模範となった「ボッカッチョ」とは一、『イタリア学会誌』第56号, 144-166.

2008 *Decameron: ベンボ理論の punctum dolens —Prose 引用フレーズと二つのテキストの異同分析—* 『イタリア学会誌』第58号, 151-172.